

**Massimiliano Zupi**

**Studio critico  
della lingua latina**

**Volume Primo**

**Associazione Culturale *piccola barca***

***Fides quaerens intellectum 1***

**Roma 2018**

Il corso completo di latino, *Studio Critico della Lingua Latina*, si articola in due volumi:

M. ZUPI, *Studio Critico della Lingua Latina*, Volume Primo, 2018

M. ZUPI, *Studio Critico della Lingua Latina*, Volume Secondo, 2018

In copertina: SENESE (XIV sec.), *Iniziale P con bacio di Giuda*, testo latino e note

Passo illustrato: Mt 26,49

Si ringrazia lo Städel Museum, Frankfurt am Main, per aver reso di pubblico dominio l'immagine

Licenza: CC BY-SA 4.0 Städel Museum, Frankfurt am Main

<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/deed.en>

**a tutti gli studenti della Gregoriana  
che ho incontrato negli ultimi quindici anni:  
con loro e per loro  
è nato questo libro**





## INDICE

<b>PREFAZIONI .....</b>	<b>7</b>
<b>INTRODUZIONE .....</b>	<b>11</b>
<b>PRIMA LEZIONE .....</b>	<b>23</b>
<b>SECONDA LEZIONE .....</b>	<b>39</b>
<b>TERZA LEZIONE .....</b>	<b>55</b>
<b>QUARTA LEZIONE .....</b>	<b>75</b>
<b>QUINTA LEZIONE .....</b>	<b>91</b>
<b>SESTA LEZIONE .....</b>	<b>119</b>
<b>SETTIMA LEZIONE .....</b>	<b>143</b>

## INDICE

OTTAVA LEZIONE .....	169
NONA LEZIONE .....	185
DECIMA LEZIONE .....	199
UNDICESIMA LEZIONE .....	219
DODICESIMA LEZIONE .....	231
TREDICESIMA LEZIONE .....	251
QUATTORDICESIMA LEZIONE .....	273
QUINDICESIMA LEZIONE .....	295
SEDICESIMA LEZIONE .....	317
DICIASSETTESIMA LEZIONE .....	337
DICIOTTESIMA LEZIONE .....	363
DICIANNOVESIMA LEZIONE .....	385

## PREFAZIONE ALLA SECONDA EDIZIONE

Dopo quattro anni e mezzo, è data alle stampe questa seconda edizione del manuale di latino. Sono stati corretti i refusi individuati dall'autore o segnalati dai lettori. Si è cercato di spiegare meglio alcuni argomenti; si sono fatte piccole aggiunte.

Il cambiamento più significativo tuttavia riguarda senz'altro la veste redazionale del libro. Venendo offerto ora anche in versione cartacea, e non soltanto digitale, si è optato per un formato più piccolo e maneggevole, non più in A4, interamente in bianco e nero. Il numero delle pagine di conseguenza è aumentato. Per questo si è ritenuto opportuno suddividere il manuale in due volumi: nel primo sono contenute le diciannove Lezioni; nel secondo tutte le Appendici. In effetti, dovrebbe risultare più comodo e funzionale poter consultare queste ultime in un volume a parte, da tenere aperto durante lo studio delle singole Lezioni. Per questo stesso motivo, le schede compilate non si trovano più alla fine di ciascuna Lezione, ma sono state riunite in apposite Appendici all'interno del secondo volume. Al loro posto, al termine di ogni Lezione, sono state inserite le medesime schede, però vuote: compilarle di volta in volta e confrontarle quindi con quelle corrette potrà costituire un valido esercizio di verifica e consolidamento degli apprendimenti. A motivo della nuova dimensione, più piccola, delle pagine, si è preferito infine eliminare il sottolineato, presente nella precedente edizione: il testo sarebbe risultato troppo ingombro, inibendo la libera iniziativa dei lettori.

## **PREFAZIONE 2017**

Mi congedo da questa nuova fatica con la speranza che, pur nella sua imperfezione, questo testo possa continuare ad essere uno strumento utile per far amare la lingua latina ed introdurre all'arte, tanto preziosa e formativa, della traduzione.

M.Z.

Roma, 18 ottobre 2017

festa di san Luca evangelista

## PREFAZIONE ALLA PRIMA EDIZIONE

Dopo undici anni di lezioni presso la *Pontificia Università Gregoriana* di Roma, dopo tanto materiale ad uso degli studenti inserito nel mio ufficio virtuale, dopo due *files pdf* fatti circolare negli ultimi due anni, vede finalmente la luce, in un unico volume, questo manuale di latino. «Finalmente» sta a dire senz'altro che è un punto d'arrivo, dopo una lunga gestazione. Ma sta a dire anche, spero, che possa essere un punto d'inizio: l'auspicio con il quale prendo congedo da questa fatica è che il presente libro possa essere uno strumento utile per molti – e non solo per gli studenti della *Gregoriana* – al fine di essere introdotti allo *studium*, ovvero allo studio e all'amore della lingua latina.

Com'era prevedibile, rispetto ai due volumi fatti circolare negli ultimi due anni, sono state apportate molte correzioni. A volte si è trattato di banali refusi<sup>1</sup> o di piccoli miglioramenti di stile; altre volte, in maniera più significativa, si è riparato a veri e propri errori o sono state colmate importanti lacune. Certo, l'opera di perfezionamento è lontana dall'essere completata. Uno studente, per esempio, ha fatto notare che in più punti sarebbe utile inserire un maggior numero di esempi per rendere ancora più chiari i tanti argomenti spiegati. Presumibilmente ha ragione. Il fatto è che con ogni probabilità anche nella stesura di un manuale di latino vale quanto san Benedetto afferma al ter-

---

<sup>1</sup> In gergo tipografico, per *refuso* si intende un errore di stampa consistente nello scambio di lettere o di segni.

## PREFAZIONE 2013

mine della sua *Regola*<sup>2</sup>: che cioè paradossalmente, sebbene scritto con la massima serietà possibile, è destinato a restare pur sempre allo stadio di principianti.

M.Z.

Roma, 8 aprile 2013

solennità dell'Annunciazione del Signore

---

<sup>2</sup> Scrive Benedetto all'inizio del capitolo conclusivo della sua *Regola*, il settantatreesimo: «*Regulam autem hanc descripsimus, ut hanc observantes in monasteriis aliquatenus vel honestatem morum aut initium conversationis nos demonstremus habere*», «Ma abbiamo tracciato questa *Regola* affinché mostrassimo che noi, osservandola nei monasteri, abbiamo, almeno fino ad un certo grado, o onestà di costumi o inizio di conversione»; e più avanti definisce la propria *Regola* appena tracciata «*hanc minimam inchoationis regulam*», «questa *Regola* minima per cominciare».

## INTRODUZIONE

Questo manuale nasce da una pluriennale esperienza di insegnamento del latino presso la *Pontificia Università Gregoriana* di Roma. Quando, undici anni fa, mi venne proposta la docenza, accettai avendo ben presente la sfida da affrontare: che senso dare ad un corso obbligatorio annuale di latino in un'università pontificia? In via preliminare, la stessa domanda, in forma ancora più radicale e fondamentale, deve rivolgersi il lettore: perché studiare latino oggi?

*perché studiare  
latino oggi?*

Una lingua antica può essere studiata come strumento di lavoro da parte di uno studioso: con ogni probabilità però non è questo il caso né dei miei studenti di Roma né tanto meno dei lettori di codesto libro. Il latino può essere studiato anche al fine di essere parlato<sup>3</sup>: questa volta una simile competenza, oltre a non essere certamente l'obiettivo né degli studenti né dei lettori,

---

<sup>3</sup> Con ciò non si intende certo misconoscere che il latino possa ancora oggi essere parlato. Si consulti ad esempio la pagina <http://ephemeris.alcuinus.net/>: si tratta di un sito di *news* in latino! *Ephemeris* (calco latino del termine greco con cui si indicava il libro nel quale si annotavano faccende, avvenimenti, spese, ecc. di ogni giorno; «*ephemerís*», da «*heméra*», «giorno», si potrebbe letteralmente tradurre appunto con «giornale») è un quotidiano *on line*, con aggiornamenti settimanali delle notizie, creato a Varsavia su iniziativa di un gruppo di specialisti, con collaboratori ed esperti di tutto il mondo, la cui particolarità è di essere scritto interamente in lingua latina. Particolarmente noto è anche il notiziario in lingua latina trasmesso dalla radio finlandese, e pronunciato ovviamente con accento finlandese, a partire dal settembre del 1989 e scaricabile al seguente indirizzo: [http://yle.fi/radio1/tiede/nuntii\\_latini/](http://yle.fi/radio1/tiede/nuntii_latini/).

non rientra nemmeno tra quelle possedute dall'autore. Perché dunque un corso ed un manuale di latino?

Alle due possibili finalità appena enunciate corrispondono le due opposte vie che possono venire seguite nell'insegnamento-apprendimento di una lingua. Da una parte, l'insegnamento

*l'insegnamento  
del latino come  
lingua morta*

del latino come lingua morta. È la forma di studio più adottata in Italia presso gli indirizzi di istruzione che contemplano il latino nel loro *curriculum*: si comincia dalla prima declinazione e via via si studia l'intera grammatica, affiancando la teoria ad esercizi calibrati sugli argomenti di volta in volta affrontati; la competenza che si mira ad acquisire è senz'altro quella di saper tradurre un testo latino con l'ausilio del vocabolario, la cosiddetta versione. Ora, corsi di latino di tal genere, in due o più volumi, esistono numerosi e sempre aggiornati, per tutti i gusti: non occorre certo aggiungere un altro testo ai tanti già esistenti. Per quanto riguarda poi gli studenti delle università pontificie, pensare di raggiungere quella competenza in due ore settimanali nel giro di un anno, con poco tempo a disposizione per lo studio a casa, è pura utopia; sottoporre gli studenti ad un simile tirocinio rischia di essere addirittura controproducente: si richiederebbe comunque tanta fatica per ottenere alla fine pochi risultati, ovvero si diventerebbe in grado di tradurre semplicissimi e banalissimi testi in latino; forse ci si convincerebbe che il gioco non valga la candela. Non a caso, negli ultimi decenni, alcune voci si sono alzate all'interno del mondo accademico pontificio per proporre



di non rendere più obbligatorio lo studio di un'annualità di latino e di greco per gli aspiranti al baccellierato filosofico e teologico<sup>4</sup>.

Dall'altra parte, è possibile proporre il latino come lingua viva. È la forma più comune di apprendimento delle lingue moderne: si comincia con semplici comunicazioni relative alle più banali situazioni di vita, procedendo via via a livelli di difficoltà sempre maggiore e studiando parallelamente la grammatica essenziale da conoscere per poter comunicare; la competenza che si mira a raggiungere in questo caso è la capacità di comprensione e produzione di una lingua, orale prima che scritta. Ora, esiste già qualche manuale di latino di tal genere<sup>5</sup>: tuttavia non è assolutamente questo lo sco-

*l'insegnamento  
del latino come  
lingua viva*

---

<sup>4</sup> Ricordo che il corso di studi in filosofia e teologia nelle università pontificie prevede ancora oggi un baccellierato in filosofia, fino ad oggi biennale e da quest'anno triennale, ed uno in teologia, da sempre triennale, al quale possono seguire diverse licenze, ovvero specializzazioni, di norma biennali, ed infine il dottorato.

<sup>5</sup> Normativo in tal senso resta il cosiddetto «metodo Ørberg» (dal nome del professore danese Hans H. Ørberg, che lo ideò nel corso degli anni Cinquanta), ovvero il manuale *Lingua latina per se illustrata*. Si tratta del cosiddetto «metodo diretto», che non prevede l'uso di altra lingua se non il latino: i testi delle lezioni sono immediatamente comprensibili per l'allievo, in quanto sono composti in maniera tale che il senso delle parole e la morfologia sono resi evidenti grazie alle illustrazioni, al contesto e alle note marginali (esse pure in latino). Bisogna tuttavia specificare che propriamente è un *metodo vivo* per l'insegnamento del latino, e non un metodo d'insegnamento del *latino vivo*, in quanto tutti i temi trattati sono assolutamente classici, senza alcun riferimento all'epoca moderna. A livello sia editoriale sia istituzionale, punto di riferimento attuale per l'apprendimento del latino come lingua viva è l'*Accademia Vivarium Novum*, con sede a Roma, la cui pagina è consultabile al seguente indirizzo: <https://vivariumnovum.net/>.

po del presente volume. Del resto, per quanto riguarda gli studenti delle università pontificie, è molto improbabile che il loro desiderio sia di parlare latino come si parla l'inglese e, ancora prima, che questo sia lo scopo dell'insegnamento del latino nelle intenzioni dell'istituzione. In ogni caso, infine, ancora una volta due ore settimanali per due semestri non sarebbero probabilmente comunque sufficienti per imparare a parlare latino.

*occorre un salto  
prospettico, una  
via mediana,  
inedita*

Ricapitolando: l'intento di questo libro, nelle intenzioni di chi scrive, non è di insegnare a parlare il latino come una lingua moderna; né, d'altra parte, di insegnare a tradurre dal latino con l'ausilio di un dizionario, quale solitamente è l'obiettivo dei tanti manuali scolastici italiani di latino in circolazione. Ecco i due corni dell'opposizione, entrambi respinti: né il latino quale lingua per comunicare né il latino quale lingua di studio. Di fronte ad una simile *impasse* è necessario un salto prospettico che, con un colpo d'ali, utilizzando creativamente modalità e strumenti delle due opposte vie scartate, sia capace di costruire una via altra, mediana, inedita, di studio del latino.

La proposta sarà dunque la seguente: come nell'insegnamento delle lingue vive, si comincerà proponendo fin da subito la lettura di un testo integrale di san Tommaso; certamente quello di Tommaso è un latino semplice, ciò nondimeno un latino vero, scritto non per chi deve imparare il latino, come avviene nei tradizionali corsi scolastici di lingua latina nei quali si comincia da

## INTRODUZIONE

semplicissime frasi di prima declinazione per arrivare alla fine dell'anno a proporre brevi versioni per lo più semplificate rispetto all'originale. No, qui cominceremo fin dall'inizio con il proporre niente meno che un testo della *Summa Theologiae* di Tommaso d'Aquino, il quale presuppone grosso modo la conoscenza dell'intera grammatica e sintassi latina. Nel lettore a questo punto sorgerà ovviamente una perplessità: per chi comincia da zero, come è possibile leggere fin da subito Tommaso?

*testo integrale di  
san Tommaso*

La risposta è semplice: si proporrà, sì, Tommaso, ma con una traduzione interlineare in lingua italiana. Dunque, allo studente non sarà richiesta la fatica del tradurre; egli piuttosto sarà guidato nella decifrazione graduale di un testo già tradotto. Tuttavia la decifrazione alla quale il lettore sarà guidato risponderà alle esigenze non più dello studio di una lingua viva, bensì a quelle di una lingua morta: si procederà infatti essenzialmente alle analisi del periodo, logica e grammaticale dei testi studiati. Perché questo? Per rispondere ad una simile domanda occorre chiarire i frutti che si vorrebbe che chi usi questo manuale raggiunga.

*con traduzione  
interlineare*

Per chi legga e studi questo libro, un primo frutto dovrebbe essere quello di arrivare a poter orientarsi in un testo latino di cui si disponga una traduzione nella propria lingua. Non dunque, come si diceva, saper parlare il latino come una lingua viva, né però d'altro canto saper leggere e tradurre più o meno all'impronta un testo latino; diciamo piuttosto una prima base per ar-

rivare a conseguire, qualora interessi, quest'ultimo obiettivo; fermo restando, ed è questo l'importante, che anche chi non fosse interessato ad utilizzare il latino come lingua di studio, chi dunque si arrestasse al livello raggiungibile grazie al presente ma-

*primo obiettivo:  
decifrare un testo  
latino tradotto*

nale, avrebbe comunque ottenuto un guadagno di una certa utilità: quella di poter leggere, per esempio, per il resto della propria vita la *Bibbia* nella versione latina della *Vulgata*, potendo confrontare il testo latino, molto fedele in genere all'originale greco o ebraico, con la versione nella propria lingua corrente. È questo senz'altro, si diceva, un obiettivo utile spiritualmente per la stragrande maggioranza degli studenti delle Università Pontificie (e, perché no, degli studenti cristiani in genere), che con ogni probabilità saranno chiamati ad avere un rapporto significativo con il testo sacro. Del resto, una lettura quotidiana della *Vulgata* con versione a fronte od interlineare nella propria lingua sarebbe per il futuro, dopo lo studio di questo manuale, un ottimo metodo per progredire nella conoscenza della lingua latina.

Ma questo, si diceva, è soltanto un primo frutto. Un secondo, a mio avviso ancora più importante, dovrebbe essere il seguente: arrivare ad avere una buona competenza nelle tre analisi. Tale obiettivo evidentemente non è legato in modo specifico all'apprendimento della lingua latina; al contrario, è lo studio del latino che diventa funzionale al raggiungimento di quell'obiettivo. Ma qual è l'utilità di saper fare bene le analisi del periodo, logica e grammaticale nella propria lingua ed in ogni lingua? Esattamente questa: sviluppare un'intelligenza logico-sin-

## INTRODUZIONE

tattica, che è capacità di ascoltare e decifrare, come pure di produrre e pensare. Il latino, come si diceva, in tal senso è solamente funzionale, un mezzo per arrivare a un obiettivo altro; ma un mezzo appunto particolarmente adeguato e congeniale, perché è pur vero che per la sua struttura il latino educa bene all'intelligenza logico-sintattica; appunto per questo non è esagerato dire che chi conosce bene il latino lo si vede anche solo da come parla e scrive nella propria lingua. Lo studio del latino, come pure del greco, forgia in questo senso una vera *forma mentis*, che va molto al di là del latino in sé: sviluppa, si diceva, la capacità di organizzare un discorso, orale o scritto che sia, in maniera rigorosa, chiara, sistematica, e farsi capire quando si parla o si scrive non è certo di piccola utilità; ma, cosa forse ancora più importante, potenzia la capacità di ascolto di un testo scritto come pure di un discorso orale: e qui la ricaduta esistenziale è ancora più significativa, se è vero che saper ascoltare è una competenza chiave per vivere bene. Con ciò certo non si vuol dire che chi non conosca il latino non sappia parlare bene o, ancora peggio, non sappia ascoltare; a tali scopi subentra il concorso di altri fattori, quali ad esempio l'intelligenza emotiva; ciò nondimeno, non si esagera dicendo che lo studio del latino, indirettamente, aiuta molto la capacità di interpretazione e produzione di testi. Soprattutto questo secondo frutto, nella convinzione di chi scrive, rende lo studio del latino tanto importante ancora oggi, di contro a chi, per esempio, auspicherebbe invece una sua riduzione nel mondo accademico pontificio e in quello

*secondo obiettivo: potenziare la capacità di ascolto e produzione*

## INTRODUZIONE

scolastico in genere. Far studiare anche solo un'annualità di latino a tutti gli studenti delle università pontificie è utilissimo: non solo perché consente a quegli studenti di avvicinarsi al testo della *Vulgata* per il resto della propria vita, ma ancora di più perché educa e forma la loro capacità di ascolto e di espressione – e quanto queste due capacità sono importanti nell'attività pastorale di un religioso o di una religiosa, come pure, del resto, nell'esistenza di ciascuno?!

Ricapitolando: perché studiare il latino oggi? Senz'altro, per quanti fossero interessati a ciò, per poter accostarsi a testi in latino, quali la *Vulgata* e la *Summa Theologiae*, dei quali è facilmente reperibile una versione nelle lingue moderne. Ma soprattutto, per educare ad intendere ed interpretare meglio i testi che incontriamo, e che siamo innanzitutto noi stessi e gli altri. In questo senso, il presente manuale, pur nella sua modestia, negli obiettivi limitatissimi che si propone, intende nondimeno concorre

*orizzonte filosofico del manuale:  
la dialettica di  
lettera e spirito*

re al conseguimento di una finalità, quella di ascoltare gli altri ed esprimere sé stessi, assolutamente alta e fondamentale nella vita degli uomini. Nella convinzione di chi scrive, infine, questa finalità si realizza attraverso una dialettica incessante tra *logos* e carne, tra parola e contatto, dialettica che appunto nella traduzione ed interpretazione di un testo conosce la propria messa in opera esemplare, nella consapevolezza che tutta intera la nostra esistenza è opera di traduzione ed interpretazione, affinché il *logos* si faccia carne e la carne si faccia *logos*, in un andirivieni che costituisce l'esperienza stessa dell'amore. Ma

## INTRODUZIONE

questo orizzonte filosofico, all'interno del quale pure questo manuale rientra nelle intenzioni dell'autore, basta qui averlo appena accennato, essendo possibile in altre pagine seguenti richiamarlo e esplicitarlo un poco meglio, pur sempre nei limiti di quello che è un manuale di latino e non un libro di filosofia.

A chi è rivolto questo manuale? Innanzitutto, a tutti gli studenti delle università pontificie, per i quali esso è nato. Ma poi a chiunque, di qualunque età e provenienza culturale, sia interessato o a poter iniziare a decifrare testi latini con traduzione a fronte, o a potenziare la propria capacità di espressione come pure di ascolto. Alla luce di quest'ultima finalità si comprende infine il titolo dato al libro: *Studio critico della lingua latina*. *Critico* allude senz'altro all'approccio logico che si concretizza nell'assoluta centralità data alle tre analisi, del periodo, logica e grammaticale; ma in senso più profondo allude all'intento di educare a una maggiore capacità di ascolto, all'apprezzamento del diverso, del differente, dell'altrimenti, attraverso appunto l'iniziazione all'arte e al gusto di interpretare un testo<sup>6</sup>.

*destinatari  
del manuale*

*titolo*

---

<sup>6</sup> Da un punto di vista filosofico, qui la purezza, nel senso di universalità e astoricità, della *critica* in senso kantiano, si trasmuta in impurità, in ermeneutica cioè di testi e mondi sempre storicamente determinati.

Il corso si svolge attraverso la lettura progressiva dell'Articolo Decimo della Prima Questione della Prima Parte della *Summa Theologiae* di san Tommaso. Ogni Lezione presenta grosso modo la medesima struttura: all'inizio, in un riquadro è anticipata la materia che verrà trattata; quindi, dopo aver presentato il contenuto del periodo preso in esame, si procede ad una decifrazione del testo latino attraverso un'approfondita analisi, del periodo, logica e grammaticale; contestualmente, man mano che se ne offra l'occasione, si presentano i diversi aspetti della grammatica e sintassi latina; si conclude aggiungendo alcuni rilievi etimologici relativi ai vocaboli incontrati: filosoficamente, la pratica etimologica è emblematica infatti di quella forzatura della lettera che, rimanendo sulla lettera, permette di andare aldilà della lettera; esemplare quindi di quella dialettica di lettera e spirito cui abbiamo fatto riferimento poco sopra. Al termine di ogni Lezione, infine, in un riquadro vengono proposte domande di verifica di quanto si sarebbe dovuto apprendere; seguono le schede vuote di analisi del periodo, logica e grammaticale del testo di san Tommaso analizzato sulle quali esercitarsi e da poter correggere in autonomia confrontandole con quelle già compilate che si trovano nel Secondo Volume del manuale.

*struttura  
delle Lezioni*

Nel corso universitario tenuto presso la *Pontificia Università Gregoriana*, sono solito introdurre ogni lezione con la recita dell'*Ave Maria*, o della *Salve Regina*, o del *Pater noster*, seguita da un breve commento realizzato sulla base dell'analisi testuale di un versetto dell'orazione appena pronunciata<sup>7</sup>. L'intento, oltre

---

<sup>7</sup> Dietro sollecitazione di molti studenti al termine di ogni anno, è già stato pubblicato un commentario alle due preghiere mariane, *Tota pulchra*, ed un altro al



## INTRODUZIONE

a quello di iniziare il lavoro con una preghiera, è di mostrare attraverso un'esemplificazione l'utilità del metodo insegnato: quelle parole fin troppo conosciute, grazie ad una semplice, ma rigorosa analisi, può succedere che sembri di ascoltarle quasi per la prima volta! L'insistenza metodica ed innamorata sulla lettera può aprire il testo nella sua profondità, nella sua capacità di toccare in maniera personale e significativa. Questo studio del latino vorrebbe educare proprio anche a questa attenzione alla lettera quale veicolo per giungere al contatto tra i cuori.

---

*Padre Nostro, Ut unum sint*: entrambi sono consultabili e scaricabili gratuitamente in formato digitale nella libreria *Google Libri*, o acquistabili in formato cartaceo su *Amazon*, i *link* per entrambi i formati si trovano nel sito dell'associazione *piccola barca*, alla pagina: [www.piccolabarca.org](http://www.piccolabarca.org).



## PRIMA LEZIONE

In questa Lezione impareremo:

- che cosa è un periodo, cosa una proposizione e quali sono gli otto elementi del discorso: ovvero i tre livelli in cui si articola una lingua
- le regole per leggere correttamente il latino secondo la pronuncia ecclesiastica

Cominciamo con il gettarci subito, come dicevano i latini, in *medias res*<sup>8</sup>, ovvero, nel nostro caso, nella lettura del testo di Tommaso che studieremo.

Videtur quod Sacra Scriptura sub una littera non habeat plures sensus, qui sunt historicus vel litteralis, allegoricus, tropologicus sive moralis, et anagogicus.

È questo *l'incipit* dell'Articolo Decimo della Prima Questione della Prima Parte della *Summa Theologiae*. L'articolo tratta del seguente interrogativo: se sia lecito affermare che la singola lettera del testo sacro possa veicolare più significati, oppure

---

<sup>8</sup> Useremo sempre il *corsivo* qualora faremo uso di vocaboli non italiani, oltre che per i nomi propri di opere o istituzioni, o per evidenziare giochi di parole o termini-chiave.

*l'argomento  
dell'articulus  
decimus*

no. Avremo modo di approfondire la valenza di questo dilemma. Per il momento, in prima approssimazione, è sufficiente chiarire che oggetto di discussione sono i cosiddetti quattro sensi della *Sacra Scriptura*, ancora oggi riconosciuti dalla dottrina della Chiesa cattolica: quelli letterale, allegorico, morale ed anagogico, come si esprime Tommaso nel passo appena citato. Ma veniamo subito a rileggere la frase fornendone una traduzione interlineare in italiano e cambiando l'ordine delle parole latine in modo che esse corrispondano alla sequenza propria della lingua italiana:

**Videtur quod Sacra Scriptura non habeat sub**

Sembra che la *Sacra Scriptura* non abbia sotto

**una littera plures sensus,**

un'unica lettera più sensi,

**qui sunt historicus vel litteralis,**

che sono quello storico o letterale,

**allegoricus, tropologicus sive moralis,**

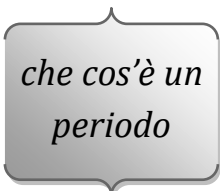
quello allegorico, quello tropologico o morale,

et anagogicus.

e quello anagogico.

Come si è detto in sede introduttiva, obiettivo del presente manuale non è di educare a tradurre dal latino con l'ausilio di un dizionario: la traduzione in italiano, parola per parola, è fornita fin dall'inizio! Al lettore non è richiesto alcuno sforzo in tal senso. Il lavoro che faremo insieme è piuttosto un altro: decifrare il testo latino attraverso un'attenta e puntuale riflessione sulla lingua. Ma occorre cominciare dall'inizio.

Quando vogliamo comunicare o esprimere qualcosa, noi utilizziamo un insieme di parole, più o meno numerose. Il linguaggio infatti non funziona per singoli vocaboli, ma per insiemi di più voci. Chiamiamo periodo questo insieme di parole che utilizziamo per esprimerci. Convenzionalmente per periodo, in un testo scritto, intendiamo tutte le parole comprese tra due punti fermi: nell'*articulus decimus*, il primo periodo è appunto quello sopra riportato. Bisogna chiarire subito però che questa è solo una convenzione, utile a fini didattici; in un'opera ben scritta, come quella di Tommaso, si potrebbe considerare a buon ragione come unico periodo tutto intero l'articolo, tanto esso è coeso e legato insieme da un punto di vista logico e sintattico. Ma su questo aspetto avremo modo di tornare più in là. Per il momento ci è senz'altro utile la semplificazione



*che cos'è un  
periodo*

che intende meccanicamente il periodo come l'insieme di parole comprese tra due punti fermi<sup>9</sup>.

*gli otto elementi  
del discorso in  
latino*

Ora, è possibile classificare le parole in otto famiglie diverse, in base alla funzione logica e semantica che esse svolgono: nomi, aggettivi, pronomi, preposizioni, verbi, congiunzioni, avverbi ed esclamazioni (in latino non esistono gli articoli).

Sono questi i cosiddetti elementi del discorso.

A un primo livello, analizzare un testo significherà per noi analizzarlo parola dopo parola, riconoscendone il tipo ed altre caratteristiche morfologiche, quali il numero (singolare o plurale), il genere (maschile o femminile, e in latino anche neutro), e così via. È quella che in Italia viene comunemente chiamata analisi grammaticale. Noi la chiameremo sempre analisi della parola (è vero che *grámma* in greco significa «parola scritta»<sup>10</sup>, ma come si vedrà in seguito, mi sembra molto più chiaro in questo caso utilizzare il termine italiano).

*la prima analisi:  
della parola*

È senz'altro l'analisi più noiosa, la più meccanica e quindi anche alla fine la più facile. Ciò nondimeno, essere consapevoli che un nome è altra cosa rispetto ad una con-

<sup>9</sup> In verità, non solo un intero testo, ma anche, all'opposto, una sola parola può formare un periodo. Il linguaggio è una realtà complessa e variegata; così, come ricorda ad esempio Wittgenstein all'inizio delle *Ricerche Filosofiche*, una comunicazione completa è anche il semplice grido «Mattone!» rivolto da un muratore verso un suo aiutante.

<sup>10</sup> Useremo i caporali («») per racchiudere la traduzione di un vocabolo o di un'espressione, oltre che la citazione di singole parole o di interi brani tratti da un autore.

giunzione è comunque assai utile ai fini tanto della produzione quanto della comprensione.

Ma nella lingua appunto le parole non vivono mai da sole, isolate, bensì sempre legate tra di loro in insieme chiamati periodi. L'analisi della parola è una astrazione molto lontana dalla realtà viva della lingua. Né le diverse categorie di parole rivestono tutte la medesima importanza. In prima approssimazione, possiamo affermare che più importante di tutte le altre è la categoria dei verbi. Quando parliamo, vogliamo dire qualcosa; il contenuto del dire solitamente è espresso innanzitutto appunto dal verbo: esso indica infatti l'azione, il sentimento o qualunque altra cosa si intenda dire. Il verbo è davvero l'anima di ogni enunciato: è come un sole intorno al quale gravitano le altre parole. Esse sono il soggetto (chi compie l'azione o prova il sentimento, o comunque ciò di cui si parla) e tutti gli altri complementi che servono appunto a completare ciò che stiamo dicendo, specificando eventualmente il luogo, il tempo, ecc. L'insieme di predicato (così chiameremo il verbo a questo livello di analisi: dal latino *dicare*, «annunziare», e *prae*, «pubblicamente, davanti a tutti, con forza»; predicato è ciò che viene affermato, così come, in tutt'altro contesto, la predica è quanto viene detto con forza e pubblicamente dal sacerdote o dal predicatore), l'insieme di predicato, dicevamo, soggetto e complementi è quello che in Italia viene definita proposizione.

*il verbo: l'anima  
di ogni enunciato*

*che cos'è una  
proposizione*

*la seconda  
analisi: della  
proposizione*

Lo studio degli elementi di ciascuna proposizione noi lo chiameremo analisi della proposizione, andando contro la consuetudine italiana che parla invece a questo proposito di analisi logica. Pur riconoscendo che è possibile causa di disorientamento e confusione apportare variazioni in seno ad una tradizione linguistica consolidata, ciò nondimeno a volte è opportuno cambiare. Perché si dovrebbe qualificare come logica infatti solo questo tipo di analisi? La cosiddetta analisi del periodo è forse meno logica? Assolutamente no. Sembra dunque semplicemente errato denominare analisi logica quella che più propriamente è l'analisi della proposizione; semmai logiche sono tutte le analisi che verremo compiendo: esse infatti esplicitano la struttura logica di un testo a più livelli, della parola, della proposizione e del periodo.

Come dicevamo fin dall'inizio, noi ci esprimiamo formulando periodi. Ora, ogni periodo, a ben guardare, è composto solitamente da più proposizioni. Nel testo di Tommaso che abbiamo riportato all'inizio, per esempio, è facile individuare tre verbi e quindi tre predicati: «sembra», «abbiano», «sono». Dunque, quel periodo è formato da tre proposizioni: infatti, quanti sono i predicati, altrettante sono le proposizioni. L'analisi del periodo è appunto lo studio della relazione che intercorre e lega le proposizioni all'interno di un periodo. Come avviene per ogni organismo, per condurre una simile indagine basterà evidenziare e riflettere sulle giunture, che nel caso del linguaggio sono le congiunzioni e i pronomi relativi: sono questi gli elementi che determinano la struttura di

*la terza  
analisi: del  
periodo*



## PRIMA LEZIONE

un testo, la quale viene chiamata sintassi. L'analisi del periodo è senz'altro l'analisi che si pone al livello più concreto, più vicino all'effettiva realtà del parlare, perché quando parliamo, parliamo per periodi. Per questo motivo il nostro studio procederà sempre nel seguente modo: prima l'analisi del periodo, poi quella della proposizione, infine quella della parola, perché, come insegnava Aristotele, conviene sempre partire da ciò che è più vicino alla nostra esperienza vissuta.

*che cos'è  
la sintassi*

Per il momento è sufficiente questa prima esposizione del lavoro che dovremo ripetere per l'intero corso: analisi del periodo, della proposizione e della parola dei testi che leggeremo. Al termine di questa prima Lezione, basterà leggere il periodo di Tommaso riportato all'inizio e la sua traduzione, in modo da familiarizzare con entrambi. La prossima volta cominceremo l'analisi.

Ora però, per mettere in grado di leggere quel testo, occorre dire qualcosa sulla pronuncia del latino. Oggi si distinguono due modi diversi di leggere il latino: classico ed ecclesia-

*la pronuncia  
ecclesiastica*

stico. L'unico ambiente nel quale si è continuato a parlare in latino senza interruzione fino ai giorni nostri è la Chiesa romana: per questo viene chiamata ecclesiastica la pronuncia del latino così come essa è stata tramandata all'interno della Chiesa. Poi però è successo che alcuni documenti risalenti ai primi secoli dell'era cristiana attestassero una pronuncia differente del latino. Così, ad esempio, al sottoscritto, leggendo una pagina di un noto padre della Chiesa di lingua greca del quarto secolo, Gregorio di

Nissa, il fratello del grande Basilio, è capitato di incontrare uno di questi documenti: la parola «cielo» (*uranós*<sup>11</sup> in greco), argomenta il Nisseno, è diversa in tutte le lingue, eppure significa sempre la stessa realtà; per esempio presso i Romani, scrive, è «*kailum*»<sup>12</sup>. Evidentemente dunque nel latino conosciuto dal Cappadoce *caelum* si proferiva *kailum* e non, come vuole la pronuncia ecclesiastica, *célum*: ovvero con la *c* dura, o velare, e il dittongo *ae* letto così come si scrive, e non *e* – anzi, per la precisione, con la chiusura della *e* in *i*. Gli studiosi hanno così ricostruito una pronuncia del latino diversa da quella ecclesiastica e l’hanno chiamata appunto *restituta*, ovvero «ricostruita», o *classica*, perché verosimilmente utilizzata al tempo del latino classico, del grande Cicerone per intenderci (il *verosimilmente* qui è una limitazione d’obbligo: resta il fatto che per ovvie ragioni non ci è dato di ascoltare il latino pronunciato dagli antichi e d’altro canto la stessa pronuncia, come avviene per ogni lingua, avrà subito alcune

variazioni anche importanti non solo nel corso dei secoli, ma anche da regione a regione). Premesso ciò, noi qui utilizzeremo comunque la pronuncia ecclesiastica: sia perché ci rivolgiamo anzitutto a studenti delle università pontificie

*la pronuncia  
classica o  
restituta*

<sup>11</sup> Trascriveremo i vocaboli greci come vanno proferiti, al fine di consentire a tutti di pronunciarli correttamente: così, ad esempio, la parola «cielo» in greco si scrive *ouranós*, ma si legge *uranós* (lo stesso dicasi per la scrittura degli accenti nei dittonghi: l’accento è segnato sulla seconda vocale, ad esempio *kaí*, ma si legge sulla prima, *kái*). Pertanto adotteremo la trascrizione *uranós* (e *kái*), non corretta scientificamente, ma utile a chi quella lingua non conosce (del resto, se ci fossimo rivolti a lettori che avessero conosciuto il greco, avremmo utilizzato direttamente l’alfabeto greco!).

<sup>12</sup> *Contro Eunomio* II,406.

sia perché in Italia è comunque la più diffusa in quanto più congeniale per chi parla italiano<sup>13</sup>.

Veniamo dunque ad esplicitare le poche regole che occorre conoscere per pronunciare correttamente il latino ecclesiastico:

*le regole di  
pronuncia  
del latino  
ecclesiastico*

1. i dittonghi *ae* e *oe* si pronunciano *e* (dittongo propriamente è l'unione di due vocali che formano una sola sillaba, ovvero, da un punto di vista fonetico, una sola emissione di fiato): così ad esempio *caelum* si pronuncia *celum* (fanno eccezione solo pochissimi vocaboli, di origine greca, con *oe*: per esempio, *adelphoe*, titolo di una commedia di Terenzio, «*I Fratelli*», si legge come si scrive); quando però *ae* e *oe* non formano dittongo, ma due sillabe distinte (normalmente ciò è indicato dalla dieresi<sup>14</sup> sopra la *e*), si leggono come si scrivono: ad esempio, *poëta*
  
2. *ph* si pronuncia *f*: così *philosophia* si legge «filosófia» (vedremo in seguito perché nel latino *philoso-*

<sup>13</sup> Così, ad esempio, in Germania è adottata viceversa la pronuncia *restituta* anche solo perché in verità sarebbe alquanto difficile per un tedesco emettere i suoni dolci *ci* o *ce*.

<sup>14</sup> Si chiama dieresi appunto (dal greco *diáiresis*, «divisione»: il termine tecnico con il quale Platone indica il procedimento per la ricerca della definizione di un concetto!) il segno diacritico che indica la separazione di due suoni vocalici che normalmente invece sono assegnati ad una sola sillaba. Diacritico (dal greco *diakritikós*, «che serve a separare, a distinguere») è invece il segno grafico che, posto sopra, sotto o accanto ad una lettera dell'alfabeto, ne indica una particolare pronuncia.

*phia* l'accento cada su «-so-» e non, come nell'italiano *filosofia*, su «-fia»)

3. il gruppo *gl* è sempre gutturale, come nell'italiano «negligenza»
4. il gruppo *ti+vocale* si pronuncia *zi+vocale*: perciò *gratia* si legge *grazia* (tuttavia si legge *ti*, se la *t* è preceduta da *t/s/x* oppure se l'accento cade sulla *i*: *vestio* e *totíus* si leggono come si scrivono; fanno eccezione anche poche parole di origine straniera: per esempio *tiara*, il copricapo orientale, si legge come si scrive).

Le altre regole non servirebbe neanche esplicitarle, perché sono equivalenti alla pronuncia italiana:

5. la *h* non si pronuncia: è, come si dice in italiano, muta
6. le sillabe *ci/ce/gi/ge* si pronunciano sempre dolci: per esempio, *Cícero* (e non *Chichero*, come nella pronuncia *restituta*)
7. il gruppo *gn* si pronuncia anch'esso dolce, come nell'italiano *sogno* (a differenza che nella pronuncia *restituta*, ove si legge la *g* gutturale, come in tedesco)

8. la *v* si legge come la *v* italiana (nella pronuncia classica invece come la *u*).

Resta ancora da spiegare dove cada l'accento nelle parole latine, così da poterle pronunciare correttamente. Anche qui occorre fare una premessa. I latini distinguevano le vocali in base alla quantità, ovvero alla

*quantità  
vocalica:  
lunga o breve*

durata della loro pronuncia, che poteva essere lunga (ˉ) o breve (˘). Il nostro orecchio in realtà non percepisce più questa differenza, in quanto non è utilizzata nelle lingue moderne (per questo, ad esempio, per noi oggi è difficile apprezzare adeguatamente da un punto di vista musicale la poesia latina). Tuttavia la quantità breve e lunga delle vocali riveste un'importanza fondamentale per capire dove cada l'accento tonico di una parola<sup>15</sup>. In latino infatti è considerata lunga la sillaba che abbia vocale lunga oppure che termini per consonante (in quest'ultimo caso si parla di sillaba chiusa); è breve invece la sillaba che termini per vocale breve (nel caso di sillabe che terminino per vocale si parla di sillaba aperta): ad esempio, in *ă-mo*, la *ă* è sillaba breve; in *făc-tos*, *făc* è lunga.

*quando la  
sillaba è lunga e  
quando è breve*

Stabilito ciò, la legge dell'accento latino è semplice: se la penultima sillaba di una parola è lunga, l'accento cade sulla penultima; se è breve, cade sulla terzultima. Basta dunque cono-

<sup>15</sup> Si chiama accento tonico o principale l'accento che determina la pronuncia di un vocabolo nella lingua parlata. Accento in generale è l'intensificazione o elevazione della voce nel pronunciare una vocale così da darle risalto all'interno della parola; oltre a quello tonico, esistono altri tipi di accenti: ad esempio, quello metrico o ritmico, tipico della poesia.

scere la quantità della penultima sillaba: per questo motivo essa

*la legge della  
penultima e  
le sue due  
eccezioni*

non solo è segnata ogni volta nei dizionari, ma d'ora in avanti sarà indicata sempre nel nostro manuale<sup>16</sup>. Questa legge, nota come legge della penultima, conosce solo due eccezioni:

1. le parole nelle quali è caduta la sillaba finale (si parla allora di apocope, dal greco *apokopé*, «taglio») possono presentare l'accento sull'ultima sillaba (per esempio, si legge *addúc*, perché in origine era *addūce*)
2. nelle parole nelle quali si aggiunge un'enclitica, ossia una parola priva di accento che per questo motivo si appoggia e si salda alla precedente (dal greco *enclíno*, «inclinarsi sopra», quindi «appoggiarsi»), l'accento cade sempre sulla penultima, anche se questa fosse breve (per esempio *littĕră*, «lettera», diventa «*litteráque*»; fanno eccezione solo parole nelle quali l'enclitica *que* non è più sentita come enclitica, ma come parte di un unico vocabolo, nel qual caso la parola segue le normali leggi d'accento: così *ităque*, «pertanto», si pronuncia *ítaque* e non *itáque*).

<sup>16</sup> Per la precisione, sempre, tranne quando però la parola sia formata solo da due sillabe, o quando la penultima sillaba sia chiusa e quindi lunga, tranne cioè nei due casi in cui è sicuro che l'accento tonico cada sulla penultima (oltre quando ovviamente la parola sia monosillabica, composta cioè da una sola sillaba): così, ad esempio, segnaleremo la quantità in *vidĕtur*, ma non in *plures* (vocabolo bisillabo) o in *assignantur* (perché *-gnan-* è sillaba chiusa), né tanto meno in *quod* (monosillabo).

Per i più esigenti si possono aggiungere alcune ulteriori informazioni generali introduttive sull'alfabeto e la pronuncia latina. Rispetto a quello italiano, l'alfabeto latino conosce in più le seguenti consonanti: *k*, *x*, *y* (consonanti comunque che insieme alla *j* sono ormai entrate a far parte anche della scrittura in italiano; in alcuni dizionari latini, del resto, è possibile trovare anche la lettera *j*, utilizzata per trascrivere la *i* consonante: per esempio, *jocus*, «gioco, scherzo»). Dalle iscrizioni latine di cui è piena Roma, si può facilmente dedurre che in latino esisteva il suono *u*, ma non anche *v*. I dittonghi più comuni in latino sono *au*, *eu*, *ae*, *oe* (più rari *ei*, *ui*, *yi*: quest'ultimo si pronuncia *i* e non *ii*): essi sono sempre lunghi. La divisione in sillabe è come in italiano<sup>17</sup>, tranne che nei seguenti casi:

*per i più esigenti:*

1. le parole composte si suddividono in base ai loro componenti: per esempio, *subscribē-re* (perché *sub-* è preposizione con funzione di prefisso; in italiano invece «inabile», composto da *in* + *abile*, si suddivide così: *i-na-bi-le*);
2. *i/u*+vocale non fanno dittongo: perciò *phi-lo-só-phi-a* (che per questo motivo, a ragione della legge della penultima, in latino si legge con l'accento tonico sulla silla-

• *divisione in sillabe*

<sup>17</sup> Anzitutto per gli stranieri, tuttavia, vale la pena ricordare le norme che regolano la divisione in sillabe in italiano e che sono valide anche in latino: 1) la sillaba più comune è formata dall'unione di una consonante ed una vocale (ad esempio, «la-ti-no»); 2) *oi*, *au*, *eu*, *ou* sono dittonghi (per esempio, «poi»); 3) le doppie si separano sempre (per esempio, «bel-lo»); 4) la *s* seguita da una consonante, detta *s* impura, non si separa mai dalla consonante che la accompagna (per esempio, «stu-den-te»): questa regola però in latino vale solo ad inizio parola (pertanto avremo «stu-di-um», ma «ma-gis-ter»).

ba -so-; lo stesso vale per tutti i termini terminanti in -ia: *theológia, anagógia*, ecc.);

3. di due consonanti consecutive poste tra vocali, la prima fa sillaba con la vocale che precede, la seconda con quella che segue: ad esempio, *mag-na*, mentre in italiano ma-gna-te (anche in latino però b/p/c/g/d/t/f + l/r formano un'unica sillaba, come in italiano: ad esempio, *pa-tres*;
4. i nessi di due o tre consonanti non fanno mai sillaba unica: ad esempio, *ma-gis-tra*; in italiano invece pa-stra-no.

• *iniziale  
maiuscola*

L'iniziale maiuscola infine in latino si usa non solo per i nomi propri, ma anche per sostantivi, aggettivi e avverbi da quelli derivati: *Italĭa*, ma anche *Itāli* e *Italĭcus*.

Nella prossima Lezione, cominceremo a conoscere la struttura di una proposizione e di un periodo. Prima di concludere, però, un'ultima raccomandazione, di ordine metodologico. Per raggiungere buoni risultati, è assolutamente necessario studiare anche poco, 15-20 minuti, ma tutti i giorni! Ciò vale probabilmente per qualunque competenza umana si voglia acquisire, ma tanto più per imparare una lingua. Non serve studiare tre ore, un giorno solo a settimana; è meglio poco, ma tutti i giorni. È questa, per dirlo con un'espressione latina, una *condicĭo sine qua non*: una «condizione senza la quale non» ... si può ottenere nulla.

*una condicĭo  
sine qua non*



Per verificare il mio apprendimento:

- ✓ Quali sono gli otto elementi del discorso nella lingua latina?
- ✓ Cos'è un periodo? Cosa una proposizione?
- ✓ Cos'è la sintassi?
- ✓ Cosa si intende per *pronuncia classica*? Cosa per *pronuncia ecclesiastica*?
- ✓ Cos'è la *legge della penultima*?



## SECONDA LEZIONE

In questa Lezione impareremo:

- a distinguere tra predicato verbale e nominale
- a riconoscere le tre diverse funzioni del verbo *essere*: ausiliare, copulativa, predicativa
- a discriminare gli elementi di una proposizione: soggetto, predicato, complementi ed attributi
- a discernere le diverse proposizioni all'interno di un periodo: reggenti, complementari e attributive

Nella scorsa Lezione, oltre ad indicare le regole da seguire per una corretta pronuncia del latino, abbiamo cominciato a rendere ragione del fatto che un'adeguata riflessione sulla lingua richiede tre diverse analisi: della parola, della proposizione e del periodo. Prendiamo le mosse dal livello che considera il linguaggio nella sua concretezza, così come di fatto è parlato, ovvero dal periodo. Rileggiamo l'*incipit* dell'*articūlus decimus*: